Collana Selfie di Noi

Selfie di NOI

53

L'ALTRO VOLTO DI NOI

I.I.S. GIUSEPPE PEANO
TORINO

Gemma edizioni

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
MegamitiS.r.l.s. - Gemma Edizioni
www.gemmaedizioni.it
ISBN 978-88-99750-87-9
In copertina: progetto grafico di Alexandru Vasiliu - 3^A lissa
Grafica di Denise Sarrecchia

Tutti i diritti riservati

© Megamiti S.r.l.s. – Gemma Edizioni – Anno 2019
Viale Fabrateria Vetus, 3, 03023 Ceccano FR
Tel. 0775 1886700 - 0775 1886701
info@gemmaedizioni.it - www.gemmaedizioni.it

PREFAZIONE DELLA DIRIGENTE

Com'è nata l'idea di scrivere questo libro?

La legge 107/2015 (La Buona Scuola) ha introdotto l'obbligatorietà di percorsi di alternanza scuola-lavoro e la preoccupazione di creare tali percorsi per l'indirizzo liceale era tanta. È molto più semplice trovare gli agganci con il mondo del lavoro per le 17 classi del triennio dell'Istituto Tecnico Industriale che non per le 3 classi del triennio Liceo delle Scienze Applicate, che ha come sbocco di elezione l'accesso all'Università.

La classe 3Aliceo è, infatti, inserita all'interno di un Istituto scolastico intitolato al matematico Giuseppe Peano vissuto tra il 1858 e il 1932 e noto, oltre che per essere stato insegnante di matematica presso l'Università di Torino, anche per i suoi studi sul calcolo differenziale e integrale. Oggi la scuola offre un'istruzione tecnica, nell'ambito dell'elettronica, dell'informatica e delle telecomunicazioni, nonché liceale grazie all'opzione delle scienze applicate. Entrambi i percorsi sono connotati da una significativa aderenza alle richieste e alle prospettive tecnologiche e scientifiche contemporanee. Anche nel corso della sua storia il "Peano" si è caratterizzato quale istituzione scolastica strettamente legata all'evoluzione sociale e culturale della società del tempo. Le sue origini risalenti agli anni '60, un periodo in cui Torino era da poco diventata un importante polo industriale, rispondevano all'esigenza di formare "un nucleo di diplomati al-

tamente specializzati", così si legge nel verbale del primo collegio dei docenti, e "fornire all'industria tecnici capaci". Il "Peano" era allora un Istituto di Specializzazione Elettronica, che nel corso degli anni si è aperto a tutti i contenuti innovativi provenienti dall'esterno, accolti talora anche in modo pionieristico. Tra gli altri, agli inizi degli anni '70, l'introduzione dell'elettronica digitale e dei microprocessori ancora del tutto ignorati nei programmi ufficiali.

Oggi i docenti e gli alunni della classe Terza A Liceo hanno saputo cogliere l'opportunità offerta dalla casa editrice Gemma Edizioni di diventare protagonisti attivi nella creazione di un libro. Non si tratta più di scrivere temi scolastici, ma di simulare il lavoro di una vera casa editrice che porta alla stampa e vendita di un autentico libro. Quale migliore opportunità per acquisire conoscenze e competenze! Lavorando insieme, docenti e studenti, è stato creato un prodotto piacevole da leggere, sentito e condiviso.

Il migliore ringraziamento per il lavoro svolto sarà la diffusione del libro non soltanto all'interno della scuola ma anche nell'ambito del territorio e della Circoscrizione, che spesso diffonde e sostiene le iniziative della fiorente Biblioteca d'Istituto.

Bravi!

Torino, 16 aprile 2019
Il Dirigente Scolastico
Maria Grazia Gillone

INTRODUZIONE DEI DOCENTI TUTOR

Perché "l'altro" come tematica? L'idea è nata con la partecipazione ad un concorso di scrittura su questo tema indetto dalla Circoscrizione 5 di Torino, di cui l'Istituto "Giuseppe Peano" fa parte. Quando l'abbiamo proposto alle nostre classi, le prime domande che, insieme ai ragazzi, ci siamo posti sono state "Chi è l'altro?", "Qual è la nostra idea di altro?". La discussione che ne è derivata ha fatto emergere la grande varietà di idee, immagini, soggetti, sentimenti, problematiche, emozioni che possono essere associati al termine.

I ragazzi ci hanno fin da subito fatto capire che la loro percezione dell'altro andava ben oltre ciò su cui una nostra prima riflessione si era soffermata: sono emerse, quindi, non solo la tematica dell'altro visto come straniero, così legata allo stesso tessuto urbano in cui il nostro Istituto è inserito, ma molte altre sfaccettature quali la diversità di genere, il bullismo, la disabilità, l'individualità di ciascuno.

I lavori scritti che sono nati in seguito a questa prima riflessione e che sono stati inviati al concorso rappresentano il primo nucleo di testi che costituiscono questo libro. Quando, infatti, la casa editrice Gemma Edizioni, con cui abbiamo intrapreso il percorso di alternanza scuola-lavoro, ci ha chiesto di proporre un argomento per il nostro libro, è stato naturale suggerire "L'altro". È così che la classe ha ampliato il lavoro di scrittura e ha coinvolto tutto l'Istituto raccogliendo anche interviste e scritti di alunni di altre classi e di docenti.

Non c'è dubbio che il tema scelto per fare da filo conduttore del volume sia particolarmente adeguato nell'ottica di una riflessione quanto più possibile ad ampio raggio. Alcuni concetti, parole e idee sono così tanto presenti nel linguaggio comune e nella comunicazione mediatica da venire spesso banalizzati, appiattiti su significati parziali, tendenziosi, sottilmente vincolati a una visione del mondo etnicamente e culturalmente unilaterale. Per questo motivo, aggettivi come "normale", "malato", "disabile", "altro", "diverso" e così via, non hanno significati che possono essere incapsulati in un'asettica definizione da vocabolario. Il fatto stesso di riflettere su cosa possa significare per un ragazzo adolescente "essere altro" da qualcosa o da qualcuno comporta un procedimento di auto-analisi che lo porta a mettere in luce – se non addirittura in discussione – le proprie assunzioni, le convinzioni e tutte quelle credenze implicite che danno sostanza alla sua visione della realtà.

I ragazzi che hanno partecipato alla stesura dei contributi raccolti in questo volume hanno fatto proprio questo: attraverso un confronto creativo con sé stessi, con i propri compagni e con i docenti, hanno riflettuto sulla variegata e complessa fisionomia che, ai loro occhi, poteva assumere il volto dell'"Altro". I risultati sono apprezzabili soprattutto per la vasta gamma di soluzioni che sono state proposte all'interrogativo sull'identità di questo misterioso "Altro". L'altro è la persona discriminata, la persona con disabilità, la persona che proviene da un Paese lontano e, tuttavia, tutti questi tipi ideali di alterità siamo, in fondo, noi stessi: gli Altri siamo noi in quanto narratori che riflettono sulla propria identità, oppure in quanto possiamo immedesimarci in coloro che

hanno avuto esperienze di vita particolarmente degne di nota e che, pertanto, ci saltano all'occhio come "Altri".

L'"Altro" siamo noi anche perché, retrospettivamente, possiamo guardarci alle spalle e riflettere su come il nostro essere si sia trasformato nel corso del tempo e, d'altro canto, possiamo spingere la nostra immaginazione in là nel futuro e proiettarci in ruoli, personalità e tipi umani che ancora non ci appartengono ma che in qualche modo desideriamo. Noi siamo indubbiamente "altri" rispetto a ciò che siamo stati in passato e siamo "altri" rispetto alle forme che assumeremo in futuro.

Alla luce di tutto ciò, si può pensare che i ragazzi abbiano ricavato da questa esperienza di riflessione un insegnamento di ordine generale, vale a dire che l'alterità – comunque la si voglia definire – è un valore insostituibile che va tutelato, conosciuto e protetto. Corrono purtroppo tempi difficili, giacché le terribili notizie sui recenti attentati – pensiamo agli attacchi terroristici in Nuova Zelanda e in Sri Lanka del 2019 – fanno emergere il lato oscuro dell'alterità, quella paura che ciclicamente risorge nei confronti di minoranze che vengono discriminate. Senza dubbio, raccontare l'alterità, come hanno fatto i nostri ragazzi, può servire come un potente antidoto contro l'odio e la paura verso chi è "altro" da noi.

LETTERA PER L'ALTRO

Marchino Andrea – 3^A lissa

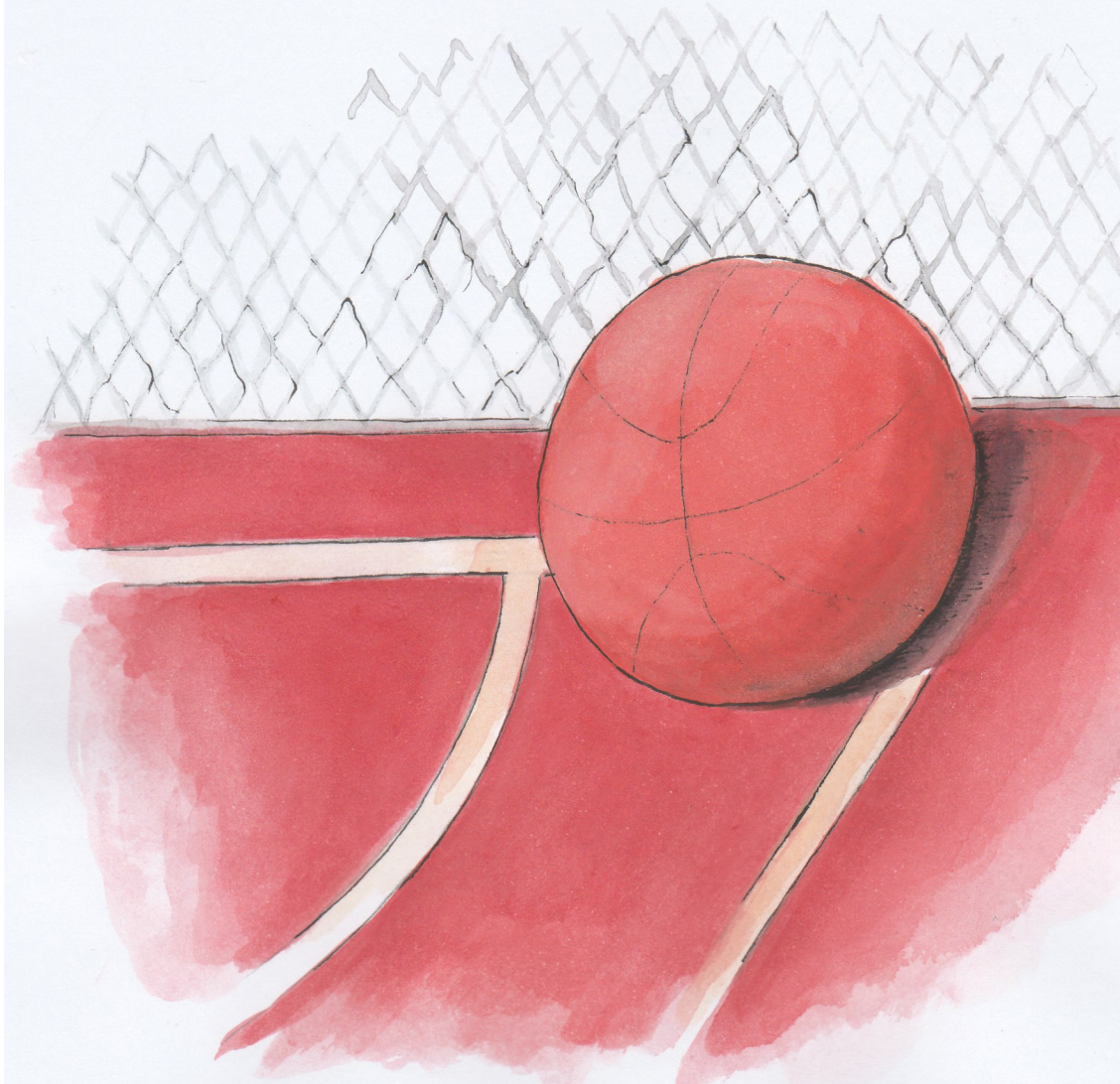
Caro Altro,

Oggi ti ho visto di nuovo. Eri come tuo solito per strada che camminavi con le mani in tasca; eri poi sul treno con le cuffiette nelle orecchie e cercavi un posto per sederti; eri anche in macchina e tremavi dal freddo e, infine, eri con il cane a portarlo in giro. Anche ieri ti ho visto, Altro. Stavi litigando con un ragazzo e passeggiavi mano nella mano con la tua ragazza; eri in televisione a raccontare come in un attimo eri tra le macerie del tuo palazzo per colpa di una terribile scossa sismica e di come, audace quale sei, con coraggio spegnesti le fiamme divampate da quella piccola panetteria di paese la sera prima; eri in Parlamento a discutere se tu stesso, tu Altro, potessi sbarcare o no in Italia.

Oh Altro, ogni giorno ti vedo. Ogni tuo piccolo gesto mi circonda, ogni tua piccola abitudine la noto. Noto come con piacere ridi in presenza dei tuoi amici, e noto anche come con occhi grandi guardi il tuo eroico papà. C'è un mondo intero in te da conoscere. Ti scrivo, caro Amico, perché io muoio dalla voglia di conoscerti. Insegnami ad avere mille sfumature colorate come te. Insegnami, ti prego, ad essere come te.

Tuo, Andrea.

UN ALTRO COLORE



SE FOSSI UN UOMO

Virzì Fabio – 3^A lissa

Se fossi un uomo
aiuteresti chi è in difficoltà
Se fossi un uomo
non avresti tutta quest'acidità.
Siamo tutti gocce dello stesso mare
Siamo tutti uomini da rispettare.

Se fossi un uomo
non mi guarderesti con diffidenza
Se fossi un uomo
approveresti l'accoglienza
Siamo tutti figli della stessa terra,
purtroppo dilaniata dalla guerra.

Se fossi un uomo
non giudicheresti il mio colore.
Se fossi un uomo,
apriresti un po' il tuo cuore.

IO, GERALD

Fikri Yassine – 3^A lissa

Era l'alba, il sole stava nascendo. Ero pronto a partire. Le mie valigie erano lì, di fianco alla porta. Sentivo il pianto di mia madre, causato dalla mia decisione. Sapevo che non l'avrei più rivista per molto tempo, almeno finché la guerra non fosse finita. Mio padre era un ribelle, odiava il nostro governo e colui che ne era a capo e lo combatteva. Avrei voluto stare al suo fianco, ma aveva rifiutato di portarmi con sé per paura che mi succedesse qualcosa, poiché ero il suo unico figlio.

Presi la mia valigia e con dispiacere abbandonai la casa in cui ero cresciuto. Successivamente raggiunsi i miei amici che mi stavano aspettando a Lagos per partire. Ci trovavamo per strada e cercavamo un passaggio chiedendo a molte persone, finché un vecchio signore ci fece salire sul suo camion e ci fece superare il confine con il Niger. Ormai era notte fonda ed eravamo stanchi ma non avevamo un rifugio. Decidemmo quindi di accamparci poco distante dal confine, sperando che il giorno dopo qualcuno ci avrebbe dato un altro passaggio.

Il giorno dopo ci svegliammo presto. Non vedendo arrivare nessuno, decidemmo di procedere a piedi lungo il ciglio della strada. Faceva molto caldo e non avevamo niente da bere e da mangiare. Non riuscivo ad andare avanti, mi sentivo debole e svenni. Quelli che credevo fossero i miei

amici mi abbandonarono sotto il sole cocente pensando che fossi morto. Mi risvegliai a casa di una signora, che mi ospitò calorosamente. Rimasi lì per qualche giorno, finché non mi sentii pronto a ripartire. Prima di uscire parlai con la signora, che mi consigliò di impossessarmi di un dromedario che mi avrebbe aiutato a raggiungere la Libia. Così feci.

Mi procurai, quindi, un dromedario da un avaro commerciante e attraversai il deserto finché non trovai un piccolo villaggio in un'oasi. Presi qualche scorta di cibo con i pochi spiccioli che avevo, per poter proseguire per qualche giorno senza problemi. Passai lì la notte, facendo riposare il dromedario, ma anche questa volta non riuscii a prendere sonno.

La mattina seguente raggiunsi il confine con la Libia. Mi unii ad un gruppo di persone che stava andando a Tripoli. Tutto stava andando per il meglio, finché una banda armata non ci assalì e rubò tutto ciò che avevo, soldi compresi. Ero in Libia, solo e senza soldi. Ciò nonostante, riuscì a raggiungere Sebha; ero molto stanco e mi addormentai per terra, in un angolo nascosto dietro un vecchio edificio.

Mi svegliai di colpo, a causa del rumore dello scontro tra due tribù rivali. Era una zona di guerra, un vero caos. Feci un respiro profondo e scappai via da lì. Arrivato alla periferia di Sebha, ottenni un passaggio da un ragazzo. Mi portò fino a Sirte, dove decisi di trovarmi un lavoro per poter pagare il traghetto che mi avrebbe portato in Italia.

Era sera, il sole stava tramontando e io non avevo un rifugio. Mentre stavo per addormentarmi su una panchina, si avvicinò un signore. Mi chiese se avessi voluto essere ospitato a casa sua per la notte e io accettai volentieri.

Il mattino dopo mi offrì la colazione e mi propose di lavorare nei suoi campi, in cambio di una retribuzione.

Lavorai per lui come bracciante per mesi, fino a quando, un giorno, dei poliziotti arrivarono per eseguire un controllo. Il signore mi nascose in cantina, sicuro che non mi avrebbero trovato. Invece fui scoperto e arrestato. Mi portarono al carcere di Tripoli, dove trovai molti miei connazionali tra i quali i miei amici che mi avevano abbandonato.

Restai rinchiuso per due settimane, ma, grazie ad un colpo di fortuna, riuscii ad evadere. Una volta evaso, con i soldi guadagnati con il lavoro in nero, raggiunsi la costa, dove c'erano delle persone che stavano salendo su un barcone. Riuscii a salirci anch'io, anche se mi costò tutti i soldi che avevo guadagnato.

Il viaggio fu tremendo a causa del maltempo. Alcune persone si spintonavano finché alcuni non caddero in mare. Il tempo si faceva sempre più burrascoso; il barcone continuava ad oscillare e le persone all'interno stavano sempre peggio. Improvvisamente il barcone si rovesciò, gettando tutti in mare. Notai una barca che si avvicinava a noi, con le mie ultime forze cercai di raggiungerla.

Era una barca della Guardia Costiera Italiana. Mi soccorsero e mi portarono a Lampedusa, dove venni visitato dalla Croce Rossa, ovviamente non avevo documenti, quindi loro non sapevano chi fossi e da dove venivo. Conoscevo qualche parola in italiano, giusto il minimo che avevo imparato in Libia. Fui schedato e mi trasferirono a Settimo Torinese, al campo Fenoglio.

All'inizio, cominciai a lavorare come volontario della Croce Rossa e grazie a questa esperienza migliorai la mia

conoscenza dell'italiano. Successivamente lavorai in nero come lavavetri in un piccolo autolavaggio. Guadagnavo molto poco e ciò non mi lasciava la possibilità di andarmene dal campo profughi e vivere da solo. Ora sono disoccupato.

Nonostante i miei sforzi, non riesco comunque a trovare lavoro vero. Non capisco perché sia così difficile integrarsi in questa società dove vengo sempre visto come "lo straniero", "il delinquente".

Sono fuggito dal mio paese proprio perché considerato diverso, l'altro, a causa delle mie idee politiche. Ora che sono in un paese più evoluto, più sviluppato, pensavo che sarei stato considerato un loro pari e invece anche qui sono considerato diverso.

Il mio è stato solo un sogno, quello di trovare serenità e felicità, cosa che purtroppo non si è ancora realizzata.

UN MONDO MIGLIORE

Fikri Yassine – 3^A lissa

Chi è l'altro?

L'altro è il diverso da me, colui che proviene da una società e cultura diverse, che parla una lingua che non conosco.

L'altro può anche essere quella persona che la pensa in modo differente, che ha ideali diversi, che proviene da un altro ceto sociale. Può essere colui che non prova i miei stessi sentimenti.

Quando avviene "l'impatto" con l'altro, le nostre paure, ideologie e dubbi possono creare una accesa lotta. Facendo ciò l'altro, intimorito, resterà all'interno del suo "guscio" e non avverrà mai la fusione.

Ovviamente, perché si verifichi quest'ultima, anche l'altro deve essere disposto all'incontro.

Solo dall'unione può nascere qualcosa di straordinario, eccezionale.

In questi anni, in cui una persona è spesso discriminata per la sua etnia, orientamento sessuale e religione, la lotta contro le discriminazioni deve coinvolgere ognuno di noi.

Possiamo vincere solo se ognuno di noi si impegna a fondo anche nella vita quotidiana.

Il primo dicembre a Torino è avvenuto un fatto assai allarmante. Dei ragazzi, portatori di sindrome di down, sono stati cacciati da un ristorante perché i proprietari non erano in grado di "gestirli", così è stato detto.